

Il lavoro, per esempio, è sempre saltuario, la paga scarsa e sproporzionata al lavoro, la minaccia del licenziamento sospesa sul nostro capo come la spada di Damocle.

Bisognerebbe fare in modo che ogni sarta non lavorasse che per una sartoria, che le tariffe fossero modificate, che le sartorie non tenessero che quel numero di sarte che loro abbisognano in modo da assicurare loro il lavoro, che i tagliatori fossero più umani nelle loro pretese, non ci facessero perdere mezza giornata a portare e riportare il lavoro.

CESIRA DANZI.

VARIETA'

I NOSTRI BAMBINI.

Se quel bambino di sette anni avesse chiesto alla mamma, poniamo, perchè la luna ora è piena ed ora è scema, che cosa avrebbe risposto la brava mamma? Probabilmente press'a poco così:

— Sei troppo piccolo per capire queste cose. Quando sarai più grande ti spiegherò. Per ora sarebbe inutile.

Non è vero? Ebbene: il vero significato dello sposarsi non entra forse nel numero delle cose che un bimbo di sette anni (sia pure intelligente) non può capire? Ci sono purtroppo bimbi corrotti che a sette anni sanno... Ma non danno a ciò che sanno il vero, il sano significato che, all'atto dello sposarsi, ha dato madre natura. Un bimbo che vive in un ambiente puro fortunatamente non sa: non potendo capire è meglio che non sappia.

La buona mamma dica dunque: — Sei troppo piccolo per capire queste cose. Col tempo capirai da te. — Se la risposta è data con naturalezza, senza turbamento, il bambino non tornerà più sull'argomento. In generale i bimbi s'appagano delle risposte di chi è alto nella loro stima e non insistono perchè le loro domande sono causate da un subitaneo fiorire di logica e non da un vero spirito di investigazione, proprio dell'età più matura. Del resto non sarà la prima volta che il bimbo, sveglio com'è, avrà chiesto spiegazioni che la mamma non avrà potuto dare. Non si meraviglierà certamente questa volta della sua risposta.

ANGELINA SUSS.

CORRISPONDENZE E PROPAGANDA

A MILANO.

La sera del 9 marzo, ebbe luogo la riunione del Gruppo femminile socialista. La Segretaria Clerici riferì intorno al circolo rionale testè costituitosi nel V Collegio, 3° Riparto. Le iscritte sono dieci. Sono già incominciate le conversazioni festive.

La compagna Tamagnini riferisce intorno alla scuola di propaganda: ascritte 30 con una media di 18 frequentanti. Gli opuscoli distribuiti sono letti ed apprezzati.

La Clerici riferisce poi sulla commissione per lo studio mezzi di propaganda per quale sono chiamate a far parte le compagne Terruzzi, Volonteri e Boga.

La Volonteri vuole che le conclusioni da portarsi al convegno di Ancona non debbano limitarsi a quelle cui può approvare il gruppo di Milano, ma debbano essere il risultato di tutte le proposte anche di fuori.

La Clerici a nome del Comitato Nazionale accetta in tale senso e invita la Commissione a studiare il quesito, per la parte che riguarda le donne operaie dell'industria.

Vengono poi comunicati i temi di opuscoli di propaganda per le donne, che il Comitato nazionale d'accordo con la Società Editrice Avanti! ha deliberato di preparare:

- 1) Perché le donne debbono organizzarsi.
 - 2) La lavoratrice nella vigente legislazione.
 - 3) L'opera di A. Behel in difesa della donna.
 - 4) Il Socialismo e la famiglia.
 - 5) Educazione socialista.
 - 6) Previdenza ed assistenza, non beneficenza.
 - 7) La donna e la politica.
 - 8) Perché la donna deve essere rappresentata nelle amministrazioni comunali.
- La compagna Cerri propone poi un comizio, dando affidamento di attirare un buon pubblico femminile.

Volontieri proporrebbe come argomento

pratico il sabato inglese o il rincaro dei viveri, ma non si fa illusioni.

La proposta è accettata salvo attendere il momento opportuno.

Si presero poi i necessari accordi per il convegno del 22 e di cui pubblichiamo avviso in prima pagina.

...

All'Università Popolare ebbe luogo una terza discussione sul voto alla donna.

La compagna Terruzzi, molto opportunamente seppe descrivere la vita faticosa e dolorante delle lavoratrici e prospettare al pubblico i mille quesiti che s'impongono per l'elevamento della classe operaia. Parlò dell'atteggiamento dei vari partiti nella questione del voto, dimostrò come il solo partito socialista avesse saputo portare la questione davanti alla Camera cioè anche per merito della compagna Kulscioff.

Il discorso pieno di bontà suggestiva dapprima e di buona vena dipoi, seppe destare commozione e interessare vivamente il pubblico.

Parlò poi la dott. Ancona per polemizzare ancora sulla collaborazione fra le socialiste e le borghesi. Anche la prof. Pellegrini, parlò di una solidarietà femminile, in nome della quale, le donne dovrebbero insieme militare per la conquista del voto.

La compagna Brebbia compiacendosi che la questione del voto avesse portato in discussione tutta quanta la questione sociale, dimostrò come sia illusione credere che la conquista del voto per sé stessa, possa risolvere i molti quesiti posti dalle oratrici e conchiuse che soltanto il socialismo potrà redimere l'umanità da ogni ingiustizia.

La parola socialista se urtò qualche suscettibilità e sollevò qualche mormorio, fu in generale la più apprezzata e noi confidiamo che

le compagne nostre non avranno parlato invano.

Da BUSTO ARSIZIO.

Domenica 8 marzo venne inaugurata a Busto Arsizio la bandiera del Circolo Socialista. La compagna Margherita Sarfatti tenne due discorsi, uno nella Casa del Popolo, il mattino, e uno nel pomeriggio sulla Piazza davanti alla Cooperativa.

Molta folla, molto interesse, molti applausi, molte bandiere. Ma ahimè! nessuna donna, neanche l'ombra d'una curiosa, tranne un valoroso manipolo di compagne venute da Legnano espressamente col loro vessillo.

E' doloroso fare questa constatazione di fatto, tanto più se si pensa che qui lavorano 15.000 donne nelle fabbriche e non ve n'è una sola organizzata. Vero è che anche gli operai non hanno lega, ma dispongono almeno di una forte organizzazione politica.

La compagna Sarfatti non mancò di mettere in rilievo questo fatto, esortando ed incitando gli uomini a procurarsi la solidarietà delle donne, di cui hanno tanto bisogno nel loro proprio interesse.

L'uditorio subissò di applausi l'oratrice. Ma gioverà poi?

Da ARONA.

Le compagne Brebbia e Maria Giudici parlarono ad Arona, nell'occasione della inaugurazione della bandiera socialista.

Nel comizio affollato di ben 3000 persone, notammo moltissime donne. I compagni di Arona sostengono che qui la donna è ancora molto arretrata nelle idee. Noi abbiamo la certezza che se i compagni faranno qualche sacrificio, esse risponderanno senza alcun dubbio. Lo abbiamo compreso dal modo come hanno accolto le parole delle nostre compagne.

Da VARALLO POMBIA.

La compagna Margherita Sarfatti, parlò il 1° marzo qui come ad Agrate Conturbia e Veruno, sulla necessità della organizzazione e sull'attuale momento politico, in comizi pubblici affollatissimi di uomini e donne. La sua parola fu convincente specialmente per le donne.

Da OTTOBIANO (Pavia).

Vento di battaglia: i fittabili pretendono per il contratto di monda, il deposito di uno scudo ed offrono una paga di L. 250 per 8 ore, minacciando di ingaggiare mondine forestiere. Le donne della lega che conta 120 iscritte si oppongono con fierezza a tale capestro e vogliono il prezzo di L. 260.

Pur troppo ci sono già state delle firmatarie fra le disorganizzate; però nella massa c'è forte opposizione.

La compagna Brebbia chiamata l'8 marzo fu accolta entusiasticamente. Essa, incitando le mondine alla resistenza, approfittò per fare della buona propaganda.

Data la tempra di queste donne è certa la vittoria.

Da VITTORIO (Veneto).

Vittorio vanta ormai una coscienza proletaria. La propaganda assidua del segretario della Camera del Lavoro Napoleone Porro, la parola feconda di Angelica Balabanoff, di Carmela Baricelli e del prof. Angelo Tonello hanno dato una buona messe di frutti. Le masse operaie si sono ormai destate dal lungo letargo: la lega tessile conta più di 150 iscritti di cui più di cento sono le donne. Le 2000 filandiere non aspettano che il nostro cenno per unirsi in lega; le altre, addette agli

stabilimenti bacologici verranno pure con noi. La nostra città non è dunque più la Vandea clericale ma il verbo socialista entra oramai dappertutto.

La Difesa che dispensiamo gratuitamente tra le donne è letta avidamente e con profitto. E vivamente sentito il desiderio d'una donna che porti la parola di incitamento. Affidiamo il compito a voi compagne della Difesa; noi non mancheremo di continuare l'opera nostra.

BOTTEON FRANCESCO.

Ci ralleghiamo coi compagni di Vittorio, per la loro attività e per la simpatia che dimostrano pel nostro giornale. Il loro esempio dovrebbe essere imitato da tutti.

Quanto alla compagna ch'essi richiedevano, rispondiamo che il buon volere c'è, mancano invece i fondi necessari per un viaggio abbastanza costoso.

Da GINANO (Massa Carrara).

Cara Difesa,

Permetti che io occupi sulle tue colonne un po' di spazio per esporre alla meglio, come so, le condizioni attuali di queste donne.

Negli anni addietro, quando mi sono abbonata alla Difesa con altre cinque mie compagne, in paese ci si beffava chiamandoci donne da marciapiede. Quando io incitavo le lavoratrici ad organizzarsi, tutte mi rispondevano che ogni tentativo sarebbe stato inutile. Ora pare invece che i tempi sieno mutati.

La sezione socialista dovrebbe dedicarsi con noi a questa opera di reclutamento; dovrebbe fare una rivendita del nostro giornale. Così si arriverebbe più presto ad innalzare la bandiera socialista.

O compagne! stringetevi intorno a questo vessillo che è il più bello da scegliere: abbonatevi alla Difesa e stringiamoci tutte in forte fascio al grido di *Viva il socialismo*.

Una compagna

Dalla SVIZZERA.

La compagna Balabanoff durante la sua permanenza all'estero ha tenuto una serie di conferenze tanto per gli emigranti italiani quanto ai lavoratori e lavoratrici tedeschi e francesi.

Ha parlato a Berna, Kreuzlingen, Rorschach, Amriswil, Wädenswil, Baar, Broch, Naters, Montier, Granges, fra i tessitori, i minatori e manovali, i lavoratori delle gallerie, e fra gli orologiai.

Alcune conferenze vennero dedicate specialmente all'elemento femminile.

La compagna nostra fu pure invitata dalla potente organizzazione degli orologiai che conta 17.000 iscritti, e ha sede nello storico Jura, allo scopo di animare di uno spirito nuovo questa organizzazione portandovi il verbo socialista.

Scopiata la serrata degli orologiai la nostra compagna poté prendere parte attiva parlando in tre lingue nei seguenti paesi: a Chaux de Fond, il più grande centro orologiaio del mondo, ove il comizio ebbe luogo in una chiesa protestante. Così pure a Locle, St-Imier, Villeret, Oberdorf, Tramelan, Neuveville, Bienn, Besançon, Porrentruy.

Prima di recarsi in Germania, la compagna parlò a Ginevra nel comizio dedicato alla manifestazione socialista pro voto femminile, in francese e italiano.

In un solo mese la nostra compagna è stata a parlare in Italia (Borgosesia-Serravalle), in Francia, in Svizzera ed in Germania, battendo il record della propaganda internazionale.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Venezia, 10-3-1914.

Cara Lucia,

Immagino che questo sia il tuo nome di battaglia: tu mi sei diventata cara attraverso i tuoi scritti. So che tu lotti per un ideale, che è pure il mio, e ciò mi dà confidenza in te.

Ho letto la lettera della commessa al negozio Bocconi, e la questione riguarda un po' anche me, che sono impiegata, mentre faccio privatamente l'ultimo corso di scuola normale. Immagino che quella compagna commessa sia di Milano: vorrei dirti qualche cosa delle impiegate veneziane, le quali su per giù appartengono alla stessa categoria, anche se nella scala gerarchica degli impiegati sono poste un gradino più in alto.

Il krumiraggio della maggior parte delle impiegate veneziane è qualche cosa di fenomenale. Ci si presenta in un ufficio, e tu sai come sono i principali: vogliono spendere il meno possibile. Da parte nostra si cerca di far il meglio pel nostro interesse, ma ti senti rispondere: — Troppe pretese, troppe pretese! — E domandi 2 lire o 2.50 al giorno!...

E queste sembrano troppe, perchè vi sono signorine che hanno il coraggio di impiegarsi per una lira al giorno, con un orario di 9-10 ore.

Coloro che sentono un po' di dignità e che si ribellano a simili stipendi ed orari, restano disoccupate; le altre si impiegano, rafforzando sempre più la prepotenza dei padroni.

Bisognerebbe organizzare tutta questa massa di proletarie della penna e stabilire un limite di stipendio e di orario. Che si potrebbe fare?

MICHEL NERA CRISTINA.

Cara compagna,

Quanto ci dici intorno alle condizioni delle impiegate, ci persuade sempre più che tutto il mondo è paese, come si suol dire, o per lo meno che in questa categoria di lavoratrici abbiamo dei guai peggiori che non in quella delle stesse operaie. Tu ci chiedi il rimedio. Noi potremmo rispondere con una sola parola: organizzazione! Ma ben sappiamo la difficoltà d'organizzare una simile categoria che è troppo dispersa nelle piccole aziende, troppo diversa per origini e per bisogni, troppo ancora infarcita di quei pregiudizi borghesi che sono dal punto di vista sindacale, più gravi di danni che non gli stessi pregiudizi religiosi che tengono rassegnate le donne operaie e contadine.

Tu sai che v'è una proposta di legge sul contratto d'impiego, il quale mira a disciplinare la disdetta del contratto, a stabilire le indennità di licenziamento, i periodi di vacanza, il massimo dell'orario di lavoro, il trattamento nei casi di malattia; nonché a creare il proibivato ed a far entrare la rappresentanza della classe nel Consiglio del Lavoro.

Manca, come vedi, il minimo di salario, concetto questo già entrato in altre legislazioni straniere. Ma tu dovresti sapere quali agitazioni sieno state fatte ultimamente: Dovunque si sono tenuti comizi per spingere i legislatori a non lasciar dormire l'incarto negli scaffali e per protestare contro le mutilazioni della legge tentate dal ministro Nitti.

Purtroppo le donne sono sempre scarse in ogni agitazione, ma tu che pur giovane ti dimostri così battagliera, non dovresti mancare di metterti in prima fila. Se non sei ancora organizzata, fallo subito e vedrai che l'esempio tuo non sarà vano, per le tue compagne.

Lucia.

Cara Lucia,

Genova, 13-3-1914.

Ho atteso con impazienza l'ultimo numero della Difesa, colla speranza che il compagno che ti interpellava in merito all'entrare o meno in chiesa per seguire la salma di una persona cara, e a cui rispondesti nel numero precedente, replicasse qualche cosa; visto invece ch'egli tace, il che vuol dire si sarà persuaso delle tue argomentazioni, mi sono decisa a scriverti io per dire che la tua risposta non mi soddisfa punto. Perdona, cara Lucia, la mia franchezza, e permettimi di esprimere la mia opinione in proposito.

A me pare che la tua tesi sia troppo conciliante, perchè rispondendo a questo compagno incerto di far bene o male a entrare in chiesa, oppure ad attendere fuori che l'inutile cerimonia sia finita, tu gli dici che non è il caso di dare importanza al fatto e che segua pure la cara salma.

E qui, mia buona Lucia, non andiamo d'accordo. Sono anch'io d'avviso che la volontà d'un morente vada rispettata come cosa sacra, compresa quella del rito religioso, ma non vedo la necessità di seguire il feretro fino al luogo dove si mercanteggia la fede.

Questo genere di accomodamento è purtroppo adottato frequentemente, senza bisogno che dalle colonne dei nostri giornali il proletariato l'impari.

Il compito dei nostri giornali, in ispecie del-

la Difesa, giornale che viene letto da molte donne, e che, come tali sono le più concilianti, dev'essere quello di formare delle coscienze, e d'insegnare la via che si deve seguire, netta, precisa, senza tentennamenti e senza timori.

Fino a quando continueremo a fare dei bei discorsi ed al momento di agire ci lasceremo trascinare dalla corrente, io ritengo non sarà possibile rimuovere affatto lo stato attuale delle cose, e non avanza di un passo.

Coerenza ci vuole, coerenza sempre, in tutti i nostri atti, in tutte le nostre azioni, anche se questa ci costa sacrifici e dolori.

Ma l'andare in chiesa, foss'anche per seguire la salma di persona amata è un riconoscimento dell'autorità ecclesiastica, è insomma un'inutile utilizzazione che offende i nostri principi. Un socialista deve quindi dare grande importanza a quest'atto col quale verrebbe in certo qual modo a riconoscere un'istituzione che combatte, non per odio o per disprezzo, come ben tu dici, ma per convinzione, perchè sa che questa istituzione nefasta è destinata a morire, ma che non morirà mai finchè vi saranno persone che pur combattendola se s'inchinano al momento di tradurre in atto la loro avversione. Credi a me: è solo colla predicazione della più rigida, della più fiera intelligenza che il proletariato si formerà coll'ausilio dei nostri figli, quella coscienza solida, diritta coerente che gli è necessaria per la lotta gigantesca che si appresta a combattere contro la borghesia truccantesi in mille modi per convincerlo più facilmente.

A formare questa coscienza ben si presta la nostra Difesa e in particolare la rubrica «voci dalle officine e dai campi» che viene letta con avidità e dalla quale tante e tante buone cose si possono imparare.

Gradisci i miei fraterni saluti.

Tua Milda.

Cara compagna,

La tua lettera mi dimostra come le questioni di contenuto ideale, sieno quelle che infine interessano maggiormente anche la psiche proletaria. Infatti noi della Difesa che volemmo dare a questa rubrica un carattere più pratico, ci troviamo invece più spesso davanti a problemi d'indole morale e sentimentale. Io personalmente comprendo la cosa e non la deploro.

Mi piace assai il tuo atteggiamento rigido e in verità Lucia potrebbe dimostrare di non esserti inferiore nelle sue azioni. Ma Lucia te-

me però il vuoto formalismo, ed è soprattutto per la sostanza delle cose.

Forse il compagno che pose la questione non replicò, perchè penetrò lo spirito delle mie parole. Non adattamenti, non transigenza dunque, ma esatta valutazione dei fatti e delle cose.

E' certamente doloroso il vedere molti socialisti che sposano una donna senza prima possederne l'anima e vanno in chiesa come primo passo, poi poi... giù per quella china, battesimo, cresima e via discorrendo. E' certamente vergognoso per noi il veder troppo spesso ridere il prete il quale è talvolta più coerente che i nostri compagni.

Ma via... dire che l'entrare in chiesa dietro un feretro, sia far riconoscimento dell'autorità ecclesiastica, ciò mi par troppo.

Se ben rifletti ti persuaderai che il prete teme più la nostra superiorità, quando dimostriamo dell'indifferenza per cose da noi superate, che non il puntiglio di non varcare la soglia di un tempio.

Non fosti mai a Roma? Entrando in un tempio tu vedi un nuvolo di persone d'ogni razza, d'ogni paese che passano, osservano, ammirano, senza che nessuno mai abbia sognato ch'essi fanno riconoscimento dell'autorità ecclesiastica e senza che alcun tutore della chiesa abbia gridato al piede profano. Così come nel Duomo di Milano possono entrarci (non discuto il gusto sulla scelta del luogo) degli innamorati a scambiarsi qualche bacio, senza che nessuno gridi al sacrilegio.

Comprendo che nei piccoli centri ciò che per noi è cosa superata ha invece importanza. Ma ripeto: la coerenza e il carattere non si possono mettere in giuoco davanti a ciò che mi pare un formalismo senza grande significato. Non sarà certo l'atto che invochi ciò che potrà distruggere il pregiudizio nella mente ancora annebbiata di chi ci sta intorno!

La Chiesa, questo istituto nefasto, come tu dici, va combattuto e sta bene. Ma la religione, che non è la chiesa, ma un sentimento, se vuoi e soprattutto una concezione metafisica della morale, va trasformata attraverso il vaglio della ragione e della scienza.

Non so se ti avrò persuasa, ma ad ogni modo il tuo rigore mi piace e non guasta nulla di quel che ho detto. Ti pare?

Lucia.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società «AVANTI!»
Milano — Via S. Damiano 16